CONCLUSA LA MEDIAZIONE DI KISSINGER FRA TEL AVIV E DAMASCO

Accordo Siria-Israele sul disimpegno delle truppe

Il documento sarà firmato venerdì a Ginevra - Gli israeliani si ritireranno dal « cuneo » occupato nell'ottobre scorso e da una parte del Golan conquistato nel '67 - Sarà creata una zona cuscinetto affidata alle truppe dell'ONU - Compiacimento di Nixon - Comunicato siro-sovietico: la vera pace esige il ritiro dai territori arabi e il ripristino dei diritti del popolo palestinese

BEIRUT, 29.

Un accordo sulla separazione delle forze siriane ed israeliane sul Golan è stato finalmente raggiunto oggi, sotto l'auspicio non solo di Kissinger, che ha fatto da mediatore per 27 giorni, facendo la spola fra Tel Aviv e Damasco, ma anche di Gromiko, che è giunto nella capitale siriana l'altro ieri e che ieri si è incontrato anche con il segretario di Stato americano.

L'accordo, in base al quale le truppe dei due paesi si ritireranno ad ovest e a est di una zona cuscinetto che sarà occupata dalle forze dell'ONU dovrà porre fine a 79 giorni di «guerra di logoramento» sul Monte Hermon e sul Golan (con sconfinamenti israeliani nel Libano). Molte sono state le vittime da ambo le parti. Israele ha perso 231 soldati, fra morti, feriti e dispersi. Oggi è rimasto ucciso l'ultimo soldato: un saudita del contingente inviato da Feisal al fianco dei siriani.

Il documento sarà firmato venerdì a Ginevra, da alti ufficiali siriani e israeliani. La delegazione di Tel Aviv sarà guidata dal gen. Herzl Shafir.

L'annuncio dell'avvenuto accordo è stato dato contemporaneamente in Israele, in Siria e negli Stati Uniti. Nixon ha voluto dare personalmente la notizia, attraverso la televisione. Ha definito lo avvenimento «un grande successo diplomatico», ha elogiato Kissinger per aver insistito nel portare avanti la sua mediazione anche quando questa sembrava votata al fallimento. «Un importante ostacolo ad un accordo permanente è stato rimosso. Le prospettive di pace nel Medio Oriente sono ora migliori di quanto non lo siano state negli ultimi 25 anni», ha detto Nixon.

Secondo l'*Associated Press*, l'ultimo ostacolo all'accordo era la pretesa israeliana che la Siria si impegnasse ad impedire ai palestinesi di svolgere attività guerrigliere a partire dal territorio siriano. L'ostacolo — sempre secondo l'agenzia — sarebbe stato rimosso da Kissinger persuadendo Assad a concludere un accordo sulla prevenzione degli atti di terrorismo con gli Stati Uniti. In tal modo, la garanzia contro eventuali attacchi palestinesi è stata data a Israele da Kissinger, non dalla Siria.

Secondo indiscrezioni di varia fonte, l'accordo (di cui non si conosce ancora il testo, e che sarà illustrato domani mattina da Golda Meir davanti al parlamento) prevederebbe:

1) L'evacuazione di tutto il territorio siriano occupato dagli israeliani nell'ottobre scorso (il cosiddetto «cuneo» sulla via di Damasco che viene così restituito alla Siria) ed alcune posizioni sul Monte Hermon, che sarebbero affidate all'ONU.

2) Il ritiro degli israeliani anche da una sottile striscia del territorio siriano occupato nel 1967, che costituirebbe in gran parte la zona cuscinetto, da affidare al controllo delle truppe dell'ONU. La zona cuscinetto, larga da due a sei km., includerebbe la cittadina di Kuneitra, capoluogo del Golan, ed alcuni villaggi.

3) Nella zona cuscinetto verranno dislocati 1.250 soldati dell'ONU. Su ciascun lato della zona, gli eserciti siriano ed israeliano saranno dislocati in due corridoi ampio ognuno otto km. Nel corridoio di prima linea le truppe non supereranno i seimila uomini, con 75 carri armati e 36 cannoni a corta gittata. Nel corridoio di seconda linea i due eserciti non potranno disporre di più di 450 carri armati, di nessun pezzo di artiglieria a lunga gittata, e di nessun missile terra-aria.

4) Verranno scambiati i prigionieri di guerra. I siriani restituiranno 68 israeliani; gli israeliani 387 siriani, 16 iracheni e marocchini. Aerei della Croce Rossa internazionale sono pronti a trasportare i prigionieri.

Gromiko è ripartito per Mosca. Quattro ore dopo la sua partenza è stato diffuso un comunicato in cui si afferma che «i punti di vista sovietico e siriano sono concordi sul fatto che una pace giusta e duratura non può essere raggiunta se non attraverso il completo ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati e dal ripristino dei diritti legittimi del popolo palestinese».

TEL AVIV, 29.

Con il solito pretesto di colpire basi di guerriglieri, aerei israeliani hanno bombardato oggi, per circa mezz'ora, il Libano meridionale.

MOSCA, 29

(r. c.). La validità del trattato di amicizia e di collaborazione firmato tre anni fa tra l'URSS e l'Egitto è stata riaffermata in uno scambio di telegrammi tra Breznev, Podgorni e Kossighin da una parte e il presidente egiziano Sadat dall'altra.

I tre anni trascorsi, si legge nel messaggio dei dirigenti sovietici, provano che il trattato «è conforme ai fondamentali interessi dei popoli sovietico ed egiziano e che esso rappresenta un fattore importante nella lotta per una pace stabile nel Medio Oriente contro le manovre dell'imperialismo, del sionismo e delle altre forze ostili, per la pace universale, la liberazione nazionale e il progresso sociale».

I tre statisti esprimono la speranza che «i rapporti di amicizia e di cooperazione fra l'URSS e l'Egitto, sulla base del trattato del 1971, si svilupperanno per il bene dei nostri popoli e nell'interesse dell'instaurazione di una pace giusta nel Medio Oriente».

Rispondendo a questo messaggio, Sadat scrive: «Noi continuiamo a ritenere che l'amicizia con il grande popolo sovietico rappresenti il sostegno principale nella difesa degli interessi comuni dei popoli pacifici».

PARIGI

Giscard D'Estaing annuncia un « governo presidenziale »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 29

Il nuovo governo francese è, secondo l'opinione pressoché unanime dei commentatori, un «governo presidenziale» nella misura in cui i ministri altro non sono che i «commessi» del presidente della Repubblica, gli esecutori delle sue scelte politiche.

«Eserciterò pienamente la funzione presidenziale — ha confermato del resto Giscard d'Estaing questa mattina davanti al primo consiglio dei ministri — e tutte le responsabilità che ne deriveranno».

Il consiglio dei ministri ha permesso a Giscard d'Estaing di precisare alcune delle sue intenzioni che non sono prive di interesse: 1) sopprimere lo spionaggio telefonico e la schedatura degli ascolti; 2) sviluppare il principio del diritto d'asilo politico e intellettuale in Francia; 3) presentare il governo alle camere per un voto di investitura entro la prossima settimana; 4) dedicare il consiglio dei ministri del 12 giugno ai problemi economici più urgenti come il risanamento della bilancia commerciale e la lotta contro la inflazione; 5) dedicare il consiglio dei ministri del 19 giugno ai problemi della trasformazione della società francese nel senso di «una maggiore giustizia, una maggiore uguaglianza e una maggiore partecipazione dei lavoratori alle responsabilità».

Il programma è interessante. Resta da vedere se Giscard d'Estaing ha l'intenzione di realizzarlo fino in fondo o se invece conta su un certo numero di «riformette» per illudere l'opinione e lasciare intatta la sostanza conservatrice della sua vecchia politica economica e finanziaria.

C'è del resto un aspetto caratteristico di questo governo che occorre rilevare: su 15 ministri, otto sono amministratori o dirigenti di società private, come D'Ornano (profumi e cosmetici Orlane), Fourcade (direttore del credito industriale e commerciale, una delle più importanti banche private di Francia), Abelin (direttore dell'I.T.T. francese), Bonnet (conserve alimentari), Soufflet (trasporti aerei) ecc. Sauvagnargues agli esteri rappresenta il rilancio dell'asse Parigi-Bonn, la pedina che Giscard intende muovere per una ripresa del discorso europeo. E non a caso il primo appuntamento europeo del capo dello Stato è l'arrivo a Parigi, dopodomani, del cancelliere tedesco Schmidt.

Tutto sommato, un governo di cambiamento, ma limitato più agli uomini che alle idee, tanto è vero che con Abelin e Lecanuet è la quarta repubblica che torna al governo.

«In ogni caso — commentava stamattina un quotidiano parigino — tutto ciò è secondario perché ormai il potere è all'Eliseo». All'Eliseo, dove un uomo ha riunito assieme ministri di tendenze spesso contrastanti con l'intenzione di farne dei semplici esecutori della sua politica.

Augusto Pancaldi

Due minatori assassinati in Sudafrica

JOHANNESBURG, 29.

Due minatori africani sono morti in seguito al fuoco aperto da agenti di polizia negli impianti della miniera aurifera «Lorraine» nello Stato di Orange, 240 chilometri a sud di Johannesburg, dove circa tremila minatori erano scesi in lotta

I lavori delle commissioni al congresso dei comunisti jugoslavi

Approfondito dibattito a Belgrado per affermare il ruolo della Lega

I compagni della delegazione italiana ricevuti dal compagno Bakaric - Comizio di Sergio Segre in una fabbrica del Montenegro

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 29

Più di duecento delegati appartenenti a 18 popoli e nazionalità della Jugoslavia sono intervenuti fra ieri e oggi, nelle varie commissioni, nel dibattito del X congresso della Lega dei comunisti.

A smentire coloro che sostengono che la Jugoslavia è ormai estraniata dall'Europa per dedicare tutte le proprie attenzioni ai paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, i problemi europei sono stati oggetto di molteplici interventi alla commissione per i rapporti internazionali. Il relatore Vidic tra l'altro ha affermato che «la conferenza per la sicurezza europea potrà divenire un avvenimento importantissimo, nella storia dell'Europa e del mondo, se i principii adottati saranno strettamente rispettati, e in particolare il principio della inviolabilità delle frontiere e la piena coscienza che la sicurezza in Europa deve abbracciare anche il Mediterraneo».

Vidic ha anche sottolineato che il movimento operaio in Europa occidentale e in America sente un bisogno eccezionale di vigilanza e di azione nei confronti delle forze reazionarie e dei loro piani contro la distensione, la pace e il progresso. S'intende collaborare il più strettamente possibile con i movimenti comunisti, socialisti e progressisti, perché attraverso tale collaborazione essa può efficacemente contribuire alla affermazione delle tendenze positive nella vita internazionale.

Alla commissione per l'educazione e la cultura, è stato affermato che «la riforma radicale del sistema di educazione, di formazione scientifica, tecnica e culturale generale accelerata, fa parte delle questioni fondamentali dello sviluppo della comunità jugoslava». Questo, secondo il relatore Sciskic, significa che la classe operaia deve essere messa in condizione di poter influire in modo più sostanziale sugli orientamenti di priorità nello sviluppo di questi settori. Nella commissione si è manifestata netta opposizione alla tendenza a limitare la cultura «alla creazione suprema» cioè ad un fatto di "élite". La Lega si opporrà a tutte le tendenze che mirano a ridurre la creazione artistica e scientifica alla ideologia, alla propaganda politica, all'arbitrio delle strutture politiche, ma anche a quelle che tendono ad una separazione artificiale della componente ideologica di classe dalle qualità artistiche, scientifiche e tecniche di una opera.

La commissione che raggruppa il maggior numero di delegati è quella che discute dello sviluppo ideologico politico e organizzativo e della attività della Lega, dove si va precisando la svolta compiuta dalla Lega per affermarsi nella pratica — come ha detto il relatore Doronyski — come forza ideologico-politica dello sviluppo sociale e come fattore di coesione della comunità socialista jugoslava. I cambiamenti allo statuto (costituzione del comitato centrale e del comitato esecutivo, organizzazione capillare della Lega e affermazione del centralismo democratico) sono stati discussi e messi a punto proprio come espressione del nuovo corso della Lega per favorirne la unità ideologica, politica e di azione e sviluppare in seno ad essa rapporti democratici.

Nella commissione che discute dello sviluppo e del sistema politico jugoslavo sono state sottolineate le grandi responsabilità e i compiti della Lega nella realizzazione dei principii della nuova costituzione, che secondo il relatore Bilic «apre una nuova tappa nello sviluppo della rivoluzione socialista jugoslava perché permette alla autogestione di diventare il rapporto sociale dominante». In questa commissione si è discusso particolarmente della necessità della pianificazione economica, della creazione di rapporti «che armonizzino lo sviluppo delle diverse repubbliche e regioni, che permettano la formulazione di un programma uniforme di sviluppo economico che garantisca l'eguaglianza dei diritti e l'interdipendenza delle repubbliche e delle regioni». Questo tema è stato ampiamente affrontato anche dalla commissione per lo sviluppo dell'autogestione dove il relatore Gligorov ha sostenuto che «la Lega non può più trovarsi d'accordo con chi sostiene che le leggi del mercato debbono essere sole a regolare la vita economica, perché noi non possiamo diventare oggetto delle forze del mercato ma dobbiamo saperle regolare e dominare. Perciò vogliamo stabilire una pianificazione del mercato».

La delegazione del PCI guidata dal compagno Galluzzi, membro della Direzione, ha avuto dal congresso della Lega e dai dirigenti jugoslavi particolari attenzioni. Già abbiamo detto come essa sia stata ricevuta all'aeroporto dal segretario Dolanc e dell'applauso prolungato con il quale è stata salutata al congresso. Oggi i compagni Galluzzi, Segre e Cuffaro sono stati ricevuti dal compagno Bakaric, membro della presidenza della Repubblica e uno dei più prestigiosi dirigenti della Lega. Con il compagno Bakaric i membri della delegazione del PCI hanno avuto un lungo e cordiale scambio di opinioni sulla situazione politica internazionale e più in particolare sulla situazione jugoslava e italiana. Questa sera la delegazione del PCI ha partecipato al ricevimento offerto a tutte le delegazioni straniere dal presidente Tito.

Ieri i compagni Segre e Cuffaro erano stati invece in Montenegro a visitare un moderno complesso per la produzione di alluminio. Parlando alle maestranze, il compagno Segre, dopo avere sottolineato la validità dell'esperienza socialista jugoslava e il grande contributo dato da Tito al movimento comunista internazionale, ha accennato alla situazione in Europa e ai rapporti italo-jugoslavi. Il suo breve discorso ha avuto un eccezionale rilievo sulla stampa jugoslava. «Nubi passeggere, ha detto, pesano sulle relazioni tra i nostri due paesi. La convinzione nostra comune è che si deve allontanarle al più presto perchè torni il sereno. Occorre per questo un colpo di vento e questo può e deve essere dato dal sentimento comune che l'Italia e la Jugoslavia possono e devono andare ancora avanti sulla strada della loro cooperazione, partendo dalla realtà attuale in tutte le sue espressioni e dalla acquisizione di quanto c'è di comune nei loro interessi. I nostri due paesi sono stati i primi in Europa a conoscere una frontiera aperta. Hanno così indicato una strada, un tipo di rapporto che oggi trovano la loro espressione negli sforzi e nei negoziati per la costruzione della sicurezza e della cooperazione in Europa. Questa strada non può e non deve essere abbandonata. Su questa strada si deve invece andare ancora avanti».

Segre ha poi rilevato l'interesse profondo di tutte le forze democratiche italiane, l'interesse nazionale dell'Italia repubblicana nata dalla Resistenza e portare a un livello sempre più alto la cooperazione tra Italia e Jugoslavia. Questo interesse, ha detto Segre, è tutt'uno con quello dell'esistenza di una Jugoslavia unita, forte, non allineata, fattore di pace e di progresso. Qui c'è la ragione dell'impegno nostro di comunisti a operare perchè le nubi attuali vengano cacciate, perchè l'Italia e la Jugoslavia vadano avanti insieme verso rapporti sempre più stretti, sempre più all'altezza di quell'esigenza di cooperazione che è oggi fondamentale elemento della vita contemporanea.

Arturo Barioli

Dopo aver rovesciato il governo moderato e inter-comunitario dell'Ulster

GLI OLTRANZISTI PROTESTANTI HANNO SOSPESO LO «SCIOPERO»

Ma chiedono nuove elezioni — La Gran Bretagna ha assunto, di fatto, il controllo diretto della regione — L'amaro commento cattolico: «E' una vittoria fascista» — Wilson di fronte a gravi scelte — Aspre polemiche a Dublino

LONDRA, 29

Le dimissioni del governo provinciale dell'Irlanda del Nord (Ulster), formato da protestanti e cattolici, sono state accolte con schiamazzi di giubilo forsennato, canti, bevute e danze per le strade da migliaia di fanatici protestanti. Ma il vice primo ministro dimissionario, il cattolico Gerry Fitt, ha detto con amarezza che gli estremisti organizzati dal sedicente «Consiglio dei lavoratori dell'Ulster» hanno ottenuto una «vittoria fascista». Questa stessa espressione è stata usata, in un comunicato pubblicato a Dublino, dai «provisionals» dell'IRA.

Successivamente il governo di Londra ha deciso di assumere nuovamente la «direct rule» della provincia. Il provvedimento è stato adottato sospendendo per quattro mesi l'assemblea nordirlandese, il parlamento provinciale.

Con tale decisione Londra ha in sostanza ripreso direttamente nelle sue mani il controllo dell'Irlanda del Nord. Al ministro inglese responsabile della provincia Merlyn Rees, viene riconosciuto il compito di disbrigare gli affari correnti e di fare tentativi per il raggiungimento di un altro accordo di compromesso fra la maggioranza protestante e la minoranza cattolica.

Ottenuti i loro obiettivi, meno la convocazione di nuove elezioni i capi degli oltranzisti protestanti hanno sospeso lo «sciopero» che in 15 giorni ha ridotto la provincia sull'orlo del collasso. Latte e pane sono ricominciati a comparire nelle vetrine, gli addetti alle forniture idriche e del gas hanno ricevuto l'ordine di tornare al lavoro, entro la settimana sarà «permesso» all'industria leggera di riprendere le attività, e da lunedì riapriranno i cancelli le industrie pesanti.

C'è ancora molta confusione e incertezza, comunque: un portavoce del «Consiglio dei lavoratori dell'Ulster» ha dichiarato che qualsiasi fornitura di foraggi e mangimi ai contadini «resta vietata».

Ma soprattutto gravissima continua ad essere la situazione politica. Con le dimissioni del governo protestante - cattolico, che era stato creato il primo gennaio scorso dopo mezzo secolo di monopolio protestante del potere nell'Irlanda del Nord, è fallito il primo e solo tentativo (debole, incerto, ambiguo fin che si vuole) di sostituire la moderazione e la ragione al terrorismo, agli assassinii e alla guerra civile. Ora una recrudescenza della mai interrotta ondata di violenze, attentati dinamitardi, omicidi è purtroppo nell'ordine delle cose possibili.

A Londra, dove Wilson è tornato interrompendo bruscamente le vacanze nelle Isole Scilly, sono in corso febbrili consultazioni. E' probabile una convocazione in sessione straordinaria del parlamento, nonostante sia ancora in corso il «ponte» della «Spring Holiday» (vacanza di primavera) e della Pentecoste. Wilson non ha molte scelte. Il governo protestante e cattolico è stato costretto a dimettersi dagli oltranzisti, con cui Wilson non ha voluto che fossero aperte trattative, ma che al tempo stesso è stato incapace di sconfiggere. Uscendo da un colloquio con Wilson, il ministro per l'Irlanda del Nord Merlyn Rees, che aveva proibito al premier dimissionario nord-irlandese Faulkner di negoziare con gli oltranzisti, ha ribadito: «Non farò concessioni, nè negozierò con persone che tentano di mutare la situazione politica in questo modo. Questa mia decisione è immutabile ed io ho il fermo appoggio dei miei colleghi». Sono parole. Ma, di fatto, gli oltranzisti oggi spadroneggiano nell'Ulster, e Wilson può solo nominare un governo provinciale di tecnici, o assumere il controllo diretto del Nord Irlanda, ma con quali prospettive concrete, cioè con quali speranze di risolvere i problemi politici, economici e sociali che sono all'origine e alla base della sanguinosa crisi nord-irlandese, nessuno lo sa.

Anche nella Repubblica Irlandese infuria la polemica. I «provisionals» dell'IRA hanno accusato il governo di Dublino di aver «dato il suo appoggio in maniera abietta allo sforzo repressivo della Gran Bretagna». Con tale azione, il governo di Dublino — dice il comunicato dell'IRA — «ha condotto inevitabilmente alla vittoria fascista» degli oltranzisti. Il comunicato chiede quindi le dimissioni del governo irlandese e invita tutti gli irlandesi ad unirsi all'IRA.

All'accusa dei «provisionals», ha replicato duramente il primo ministro di Dublino, Liam Cosgrave. «L'importante esperimento della collaborazione inter-comunitaria (cioè fra protestanti e cattolici) — egli ha detto — è stato sabotato sia da un'interpretazione deliberatamente cattiva dei suoi obiettivi, sia dal proseguimento degli atti di violenza... La campagna (cioè la guerriglia) dell'IRA ha provocato rappresaglie massicce di carattere settario. Ciò ha sabotato alla base l'unica forma di soluzione che poteva portare la pace nell'Irlanda del Nord e la sicurezza per la minoranza cattolica della regione».

Annuncio ufficiale del primo ministro

Il Partito laburista ha vinto le elezioni in Australia

CANBERRA, 29

Il primo ministro australiano Gough Whitlam (laburista) ha oggi annunciato che il suo partito ha vinto le elezioni politiche del 18 scorso. Whitlam ha precisato che il suo governo disporrà ora di una solida maggioranza di cinque o sette seggi alla camera, e di una maggioranza forse minore, ma sufficiente, anche al senato. Bill Snedden, capo del Partito liberale (all'opposizione) ha confermato la vittoria laburista.

La lentezza con cui è avvenuto lo spoglio delle schede si spiega con la complicazione del sistema elettorale, che fra l'altro favorisce le zone scarsamente popolate e dominate dai grandi proprietari di terre e di bestiame, politicamente conservatori, e danneggia le regioni industriali popolate da forti concentrazioni operaie.

Le elezioni del 18 maggio si sono tenute anticipatamente per iniziativa del premier Whitlam. Il Partito laburista, infatti, pur essendo riuscito, un anno e mezzo fa, a conquistare una maggioranza sufficiente a formare il governo, non aveva ottenuto, al senato, il numero di seggi necessario a far approvare le riforme contenute nel programma laburista: sanitaria, elettorale, tributaria, ed altre. C'era la possibilità che il rapporto di forze al senato si modificasse a vantaggio dei laburisti con le elezioni parziali per il rinnovo di metà dei senatori, previste per il 18 maggio. Ma, in seguito ad un conflitto di competenze a proposito delle dimissioni di un senatore dell'opposizione, nominato da Whitlam ambasciatore in Irlanda, i liberali e i loro alleati hanno scatenato un ostruzionismo a oltranza, che si è spinto fino a negare l'approvazione di spese di ordinaria amministrazione. Al premier laburista non restava che sciogliere il parlamento e indire nuove elezioni. E' ciò che ha fatto, con successo.

«Cambiare i rapporti mondiali»

Dal nostro inviato

BELGRADO, 29.

Il non allineamento viene confermato come il cardine della politica internazionale della Jugoslavia. Dobrovoje Vidic, nel rapporto alla commissione per la politica estera, lo ha definito una «via organizzata della lotta per la conquista dei mutamenti», non attraverso lo scontro con i paesi sviluppati ma attraverso la ricerca di intese, sulla base irrinunciabile del diritto all'indipendenza e del non intervento negli affari interni. La Jugoslavia, stando alle parole di Vidic, intende adoperarsi per una organizzazione ulteriore dei paesi non allineati.

Ogni ipotesi di identità fra non allineamento e «neutralità senza principi» (Kardelj) viene nettamente rifiutata. Niente neutralità nei confronti dei paesi socialisti i quali, dichiara Tito, «hanno una importanza eccezionale per un cambiamento dei rapporti mondiali in senso progressista». La lotta della classe operaia determina concretamente il contenuto del socialismo: «sottovalutarne il ruolo è reazionario».

E niente neutralità nei confronti dell'imperialismo che «per conservare le sue posizioni oppone una aggressività crescente all'ulteriore emancipazione dei popoli». Il non allineamento, dice Tito, è antimperialista ed ha una funzione decisiva per far sì che il colonialismo sia battuto anche sul terreno economico.

Un elemento nuovo e di evidente importanza è nella ripetuta denuncia del pericolo rappresentato dalle multinazionali, delle quali Tito, Kardelj e altri oratori hanno parlato con accenti preoccupati. Proprio per il modo particolare in cui il sistema sociale ed economico jugoslavo entra in contatto con altri sistemi e per i legami che ha con i paesi di recente indipendenza, Belgrado è portata a seguire attentamente l'espansione accelerata di queste nuove «potenze» il cui peso grava in modo crescente sulle operazioni economiche internazionali, sulla sovranità dei paesi del «terzo mondo» e sui loro rapporti reciproci.

Tutto ciò aveva certo in mente Tito quando, nel suo rapporto, affermava che «è indispensabile dare scacco alle multinazionali e sottometterle alla sovranità dei paesi nei quali esercitano le loro attività». A questo pensava anche Vukmanovic quando avvertiva che «questa questione merita di essere studiata più a fondo, perché riguarda in certa misura anche la nostra economia».

Un'avanzata del processo di distensione, per i dirigenti jugoslavi, è inconcepibile se prescinde dal regolamento dei problemi economici internazionali. Un problema che è stato posto e dibattuto in questo contesto è quello dell'aiuto jugoslavo ai popoli in via di sviluppo. E Kiro Gligorov, membro dell'esecutivo, ha negato recisamente che questo aiuto non sia «realista» e comporti per la Jugoslavia «solo dei sacrifici». L'evoluzione degli avvenimenti, ha detto Gligorov, ha dimostrato che l'avvenire del paese, il suo sviluppo economico e la sua ulteriore affermazione internazionale dipendono strettamente dall'ampiezza e dalla intensità della sua collaborazione con i paesi in via di sviluppo.

Giuseppe Conato

Condoglianze del PCI al POSU per la scomparsa di Komocsin

Il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del POSU il seguente telegramma: «La scomparsa di Zoltan Komocsin, eminente dirigente del Partito operaio socialista ungherese, addolora anche i comunisti italiani che hanno potuto conoscerlo e apprezzarlo per le sue qualità e il suo valore. Vi preghiamo di accogliere, cari compagni, la espressione delle nostre sentite condoglianze e di volervene rendere interpreti presso la famiglia del compagno Komocsin».

Società petrolifere denunciate in Giappone

TOKIO, 29

La procura di Tokio ha ufficialmente denunciato l'associazione giapponese dell'industria petrolifera e 12 grosse società petrolifere per aver intrigato al fine di ridurre la produzione dei prodotti petroliferi e far salire alle stelle i loro prezzi. Lo scandalo è scoppiato a seguito di una inchiesta protrattasi per tre mesi sulla attività delle società petrolifere.

Con il rientro a Roma dalla Bulgaria

Conclusi i colloqui di Moro sulla conferenza pan-europea

Malgrado il positivo sviluppo dei rapporti bilaterali con i Paesi socialisti, il governo italiano evita ancora di assumere impegni concreti sulla terza fase dei lavori

Dal nostro inviato

SOFIA, 29

A che punto siamo con la conferenza di Ginevra per la sicurezza e la cooperazione in Europa? Questo è l'interrogativo che legittimamente si pone dopo le visite dell'on. Moro in Bulgaria (da dove il ministro degli esteri è ripartito nella tarda serata di ieri) e in Ungheria e dopo i precedenti colloqui di Roma con il ministro degli esteri della Romania. Diciamo subito che — al di là degli indubbi risultati positivi nel campo dei rapporti bilaterali con i Paesi socialisti — la risposta ci sembra largamente deludente.

Come si legge infatti nel comunicato conclusivo diramato ieri a Sofia, Italia e Bulgaria hanno riconfermato che «l'approfondimento ulteriore del processo di distensione internazionale ha un'importanza determinante per la garanzia della sicurezza e della pace in Europa e nel mondo intero» ed hanno «ribadito la loro decisione di continuare a contribuire attivamente alla fruttuosa conclusione, nel termine più breve possibile, delle trattative nell'ambito della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea». Sono parole che riecheggiano, palesemente, quelle contenute nei comunicati italo-ungherese («adoperarsi affinché i lavori della Conferenza giungano ad una conclusione concreta e possa essere convocata al più presto la terza fase») e italo-romeno (dove si esprimeva «l'auspicio» che la conferenza di Ginevra «trovi i mezzi più opportuni» per procedere «concretamente e rapidamente» nei suoi lavori).

«Al più presto» e «al più alto livello possibile»: questo è tutto ciò che l'Italia ha saputo dire, di fronte alle concrete proposte dei Paesi socialisti che la terza fase della conferenza si svolga nell'arco dei prossimi mesi e sia convocata a livello di vertice, con la partecipazione dei capi di Stato e di governo. Di fronte, cioè, ad una occasione importante — per il momento in cui si verificava e per la qualità degli interlocutori — di dare un più incisivo e concreto contributo allo sviluppo della distensione in Europa, il nostro governo è rimasto ancora una volta fermo alla dichiarazione di buona volontà ed agli auspici, senza assumere impegni specifici; e se è vero — come ha detto lo stesso on. Moro ieri sera a Sofia, intrattenendosi con i giornalisti italiani — che «anche l'auspicio è una posizione politica», non è men vero che il ritardo nel passare dagli auspici ai fatti rappresenta, anch'esso, una non meno evidente posizione politica.

Il bilancio delle visite a Sofia e a Budapest è tuttavia, come abbiamo detto, complessivamente positivo: soprattutto per il contributo che il costante miglioramento ed approfondimento dei rapporti di amicizia e di collaborazione nei campi più diversi — economico, tecnico, culturale e scientifico — può portare alla realizzazione in Europa di quel nuovo clima di sicurezza e di fiducia al quale la Conferenza di Ginevra dovrà dare sanzione politica. Su questa strada, altri passi avanti potranno essere compiuti in occasione delle visite che hanno accettato di effettuare in Italia — su inviti trasmessi dall'on. Moro — il Capo di Stato bulgaro Jivkov e il primo ministro ungherese Fock; vedremo se per allora il governo italiano avrà saputo finalmente superare anche la fase degli auspici.

Giancarlo Lannutti

Ciu En-lai per una « Zona di neutralità » in Asia

PECHINO, 29.

Il primo ministro cinese, Ciu En-lai, ha approvato l'idea di una «zona di pace e di neutralità» dell'Asia sud-orientale, auspicata dai cinque paesi dell'«ASEAN» (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico), Filippine, Thailandia, Indonesia, Malaysia e Singapore.

Il primo ministro cinese si è dichiarato favorevole a questa idea nel corso di un pranzo offerto in onore del primo ministro della Malaysia, Abdul Razak, giunto a Pechino per stabilire relazioni diplomatiche con la Cina.

Ciu En-lai ha aggiunto che la posizione malese a favore di una zona di pace e di neutralità nell'Asia sud-orientale, riflette il desiderio dei popoli di questa regione di «respingere l'ingerenza e il controllo straniero» e ha ripreso la consueta polemica con «le super potenze», che ha, accusato di essere «la principale fonte di pericolo per la pace e la sicurezza in questa regione».

Il senatore Fulbright battuto alle « primarie »

LITTLE ROCK, 29

Il senatore J. William Fulbright, noto per il ruolo importante svolto da decenni nella condotta della politica estera degli Stati Uniti, è stato battuto ieri, nello stato dell'Arkansas, nelle elezioni «primarie» democratiche che selezionano il prossimo candidato del partito alle elezioni senatoriali. Il candidato vincente è risultato il governatore dello Stato, Dale Bumpers, di 48 anni.

Il candidato repubblicano alle elezioni di novembre sarà probabilmente John Harris, ma la vittoria del candidato democratico è, in linea di principio, assicurata nell'Arkansas.

Tra i democratici, il 63 per cento dei voti è andato a Bumpers, contro il 37 per cento a Fulbright.

Fulbright, che ha 70 anni, siede al senato da 30 anni ed è uno dei membri più noti e più stimati. Egli presiede la influente commissione esteri dal 1959 ed è stato uno dei critici più attivi dell'impegno americano nella guerra del Vietnam.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5521 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 28.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO anno 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA anno 31.000, semestrale 16.000, trimestrale 8.500. ESTERO anno 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale feriale L. 550, festivo L. 700. Edis. Italia settentrionale L. 400-450; Edis. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 180-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-150; Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Edis. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19